

I FATTI DELLE ORIGINI: VISIONE D'INSIEME

di P. Eugenio Casalini, O.S.M.

Quando si parla di "origini" dell'Ordine dei Servi di Maria dobbiamo evitare di chiudere il significato del termine "origine", dentro quel periodo di tempo che per gli Ordini religiosi si esaurisce normalmente in un ventennio. In questo ventennio in genere si collocano sia gli inizi carismatici dell'istituzione che l'approvazione definitiva di essa da parte della Sede Apostolica, Ebbene dagli inizi carismatici dei Servi di Maria alla loro approvazione definitiva intercorre invece un settantennio abbondante.

Si tratta dunque per noi di "origini" fuori del normale, dilatate dagli avvenimenti come vedremo, e che presentano notevoli difficoltà per la critica storica che cerca di ricostruire con date, circostanze, e documenti spesso contrastanti, il carisma iniziale, le finalità, l'organizzazione dell'Ordine, senza affidarsi ciecamente alle *legende*, e alla storiografia, nate ben oltre i confini di tempo che chiudono le origini stesse.

Per raccontare, sul filo della realtà storica, i "fatti" della nascita dell'Ordine dei Servi nel sec. XIII, avremmo bisogno di una "letteratura" contemporanea che direttamente si interessasse all'argomento. Il lavoro dello storico sarebbe in tal caso facilitato, nell'esame del "racconto", dalla serie di documentazione di carattere giuridico, domestico e monumentale, che fortunatamente è giunta fino a noi. Ma queste *cronache* contemporanee non esistono, e quindi lo storico si trova nella necessità di adottare il metodo inverso: dall'interpretazione dei documenti alla ricostruzione dei *fatti*; un metodo che, come ben si può immaginare, dovrà contentarsi di giungere, per alcuni argomenti, a delle conclusioni probabili, e a delle ipotesi verosimili, non alla certezza.

Da circa un cinquantennio, gli studiosi di storia servitana hanno sottoposto la documentazione delle "origini" dei Servi ad un filtraggio critico — direi spietato — creando opinioni divergenti e contrapposizioni che spesso hanno coinvolto appassionatamente tutto l'Ordine. Come frutto di questo periodo di studi oggi possediamo un'opera fondamentale che raccoglie e analizza criticamente tutto il materiale documentario conosciuto: non c'è più, quindi, il timore di dover lavorare su premesse scientificamente traballanti; tuttavia per i motivi ai quali in parte ho accennato, le interpretazioni di questa ricchezza documentaria, non sono giunte ancora a conclusioni univoche^[1].

Dopo questa premessa necessaria e avanti di iniziare a discorrere dei "fatti", mi sembra utile rispondere ad una domanda logicamente inclusa in questa conversazione. In che modo ci erano narrate le origini servitane dalla storiografia, prima della revisione critica voluta dalle esigenze spirituali e culturali dei nostri tempi? La risposta possiamo trarla dalle lezioni del secondo notturno della Festa dei Sette Santi Fondatori, presenti nel vecchio breviario. Ascoltiamo in sintesi il contenuto.

L'Ordine nasce nel sec. XIII, mentre l'Italia è divisa dalla lotta tra Chiesa e impero, tra Guelfi e Ghibellini, tra ortodossia e eresia. L'anno è il 1233. A sette nobili fiorentini, della compagnia dei Laudesi, il 15 agosto di quell'anno appare la Vergine e li invita a

fondare un Ordine a Lei dedicato. La loro prima esperienza comunitaria si realizza vicino alle mura di Firenze. I sette, con l'approvazione del vescovo Ardingo, indossano, l'8 settembre successivo, un abito di penitenza. Poco tempo dopo, mentre essi vanno di porta in porta elemosinando, dei fanciulli lattanti (tra i quali Filippo Benizi) miracolosamente li chiamano "Servi di Maria". Questo sarà il nome che rimarrà ai membri dell'Ordine della Madonna. In seguito, per evitare il contatto umano e per vivere ancora più austeramente la loro vocazione, essi si ritirano nel silenzio del Monte Senario, abitando in grotte, nutrendosi di erbe ed acqua, e meditando la passione di Cristo e i dolori che la Vergine soffrì sotto la croce. Un Venerdì Santo, la Madonna indica ai sette l'abito nero da portare come sua divisa; la Regola di S. Agostino, e la finalità dell'Ordine: promuovere tra i fedeli la devozione ai dolori che Ella aveva accettato sul Calvario, per la salvezza degli uomini. Un incontro dei sette con fra Pietro da Verona, li conforta e assicura sulle decisioni prese per intervento soprannaturale.

Credo sia sufficiente quanto abbiamo sentito dalle vecchie lezioni del breviario, per capire che in questa narrazione delle "origini" rifluiscono pochi dati storici e molta tradizione formatasi in sette secoli di vita servitana.

I primi "fatti documentari" importanti del sorgere della nostra storia sono contenuti in tre lettere di cui recentemente è stata provata l'autenticità^[2].

La prima lettera inviata da Fermo porta la data del 13 marzo 1249. E' firmata dal Cardinale Raniero Capocci di S. Maria in Cosmedin, legato papale nel Patrimonio di S. Pietro, in Toscana, nel Ducato Spoletano e nella Marca d'Ancona. Destinatari sono il priore e i frati di S. Maria del Monte Senario, chiamati Servi di S. Maria. Il contenuto della lettera è chiaro: frati e convento del Senario passano sotto la protezione della sede apostolica; si conferma la concessione fatta al gruppo religioso da Ardingo, vescovo di Firenze, di vivere nell'osservanza della Regola del b. Agostino e di istituzioni proprie al nuovo Ordine; si proibisce ai membri della comunità di trasferirsi in altri luoghi senza le lettere testimoniali del priore; si concede al convento di poter ricevere vocazioni.

Le altre due lettere sono inviate da Ancona il 18 febbraio 1250. Hanno la firma del Cardinale Pietro di S. Giorgio al Velabro, successore del Cardinal Ranieri nella legazione papale. Destinatari della prima sono ancora il priore e i frati sacerdoti Servi di S. Maria di Monte Senario, ai quali viene concessa la facoltà di assoluzione dalla scomunica per gli aderenti e fautori dell'Imperatore Federico II, i quali avessero chiesto di professare nell'Ordine dei Servi.

Nella seconda lettera lo stesso Cardinale scrive al vescovo di Siena perché (vacando la sede diocesana fiorentina) dia al priore e ai frati del Monte Senario, detti Servi di S. Maria, la licenza, da loro richiesta, di edificare una nuova chiesa subito fuori la città di Firenze, in un fondo di loro appartenenza, e consegna ad essi la prima pietra. Fa seguito a quest'ultima, la testimonianza del vescovo di Siena che in data 17 marzo 1250 afferma di aver ricevuto la lettera del cardinale Pietro e di aver eseguito i suoi ordini^[3].

In sintesi, quali realtà concrete ci rivela il contenuto di tale documentazione?

Nel 1249 esiste a Monte Senario una comunità di "fratres" che sotto la guida di un "priore" è canonicamente eretta nel titolo della chiesa di S. Maria. I membri di questa comunità sono chiamati Servi di S. Maria e hanno ricevuto dal vescovo fiorentino, l'approvazione di un regime di vita basato sulla Regola di S. Agostino ed istituzioni proprie; regime che ora il legato papale conferma. La comunità ha carattere stabile, cenobitico, e in difesa di questa caratteristica i frati non possono trasferirsi in altri "luoghi" senza le lettere testimoniali del priore; nello stesso tempo però i Servi del Monte Senario hanno facoltà di ricevere vocazioni e quindi di prepararsi un futuro di crescita e di espansione in altri luoghi e conventi.

Il primo esempio di questa espansione lo abbiamo ad appena un anno di distanza dalla lettera del Cardinal Ranieri. Nel marzo del 1250, i Servi di Maria fondano una nuova chiesa a Cafaggio vicino alle mura di Firenze, e nello stesso anno, altre testimonianze ci assicurano che essi si trovano a Siena^[4]. Nel frattempo, alcuni privilegi, come quello di assolvere dalla scomunica i seguaci dell'imperatore che chiedono di entrare nell'Ordine, ci informano di altre due realtà, e cioè che i religiosi dei Servi possono accedere al sacerdozio, e che i rappresentanti della Sede Apostolica favoriscono la crescita e riconoscono una certa importanza al nuovo Ordine religioso.

Questi i "fatti" visti nella asciuttezza delle fonti archivistiche per gli anni 1249-50. Ma i dati d'archivio vivono, e parlano veramente se collocati e considerati nell'ambito storico-sociale-religioso in cui furono redatti.

Solo con l'ausilio di una visione, oltre che generale, particolareggiata, di avvenimenti, persone, costumi è possibile dare risposte concrete alle tante domande che scaturiscono dai documenti.

Per esempio: in che anno l'Ordine dei Servi di Maria si era costituito sul Senario? Quale era allora il contenuto religioso del nome e quali finalità si proponeva l'Ordine nella vita della Chiesa? Perché la gerarchia ecclesiastica, dal vescovo Ardingo ai due Cardinali della legazione papale, danno tanta importanza al gruppo religioso che nel 1250 probabilmente non superava i trenta membri? Quale poteva essere il peso testimoniante della loro presenza in città come Firenze, Siena, Città di Castello? Perché questi primi documenti tacciono su una identità istituzionale specifica?

E' appunto nel tentativo di rispondere a queste ed altre domande che si configura il carattere della ricerca storica attuale, in modo da poter dire qualcosa di vicino alla realtà senza doversi appoggiare, come era avvenuto nel passato, alla sola tradizione e a una ricostruzione di "fatti" basata su interessi per lo più agiografici.

Non posso qui rispondere a tutte le domande sopra formulate, ma solo ad alcune collegate direttamente al materiale d'archivio che presenterò.

Nelle lettere sopra citate si parla infatti chiaramente della situazione politico - religiosa del tempo, là dove viene concessa ai Servi di Maria del Monte Senario la facoltà di assolvere coloro che avevano seguito la parte dell'imperatore Federico II. La lotta tra impero e Chiesa coinvolgeva l'intera Europa creando una divisione che non era contrassegnata da confini geografici, ma da interessi e legami ideologico-religiosi. Parteggiare per il Papa, essere Guelfi, significava abbracciare la lotta contro l'imperatore e difendere l'ortodossia cristiana dagli attacchi dell'eresia del secolo, il catarismo.

Parteggiare per l'imperatore, essere cioè ghibellini, significava sostenere la concezione di supremazia dell'imperatore sul papato, conservare antichi privilegi feudali in contrasto con la crescita della civiltà comunale, e accogliere sotto il proprio manto quelle correnti eretiche che potevano essere sfruttate come elemento disgregatore nell'unità ortodossa dei seguaci del Papa.

Lasciamo ad altri di elencare le vicende di questa lotta che occupa buona parte della prima metà del sec. XIII, e vede l'imperatore, a varie riprese, in pace e in guerra con i Papi e i Comuni. Più volte scomunicato, Federico II, riceve l'ultima vera sconfitta nel Concilio I di Lione del 1245, sotto il Papa Innocenzo IV.

Al nostro argomento interessano i riflessi che questa contesa ebbe nel tessuto politico-religioso di Firenze, e per individuarli è necessario accennare a qualche avvenimento che si verificò intorno al 1245, dentro le mura urbane.

Firenze, guelfa a maggioranza popolare, era però sottoposta al dominio imperiale con un podestà ghibellino. Una forma di resistenza a questo potere era possibile esprimerla anche con la lotta all'eresia che aveva da molto tempo seguaci segreti nella

città. I guelfi, quindi, appoggiati dal vescovo Ardingo e dall'inquisitore domenicano fra Ruggero Calcagni si adopravano perché il Podestà applicasse alla lettera le severe leggi che lo stesso Federico II, nel 1224, aveva emanato contro gli eretici, obbligando i Comuni ad inserirle nei loro statuti. Per questo viene chiamato a Firenze, nel dicembre del 1244, fra Pietro da Verona; ma la sua predicazione, se da una parte rende più uniti i guelfi, dall'altra spinge i ghibellini, con il Podestà in testa, a creare tumulti con spargimento di sangue, come avvenne il 24 agosto del 1245, festa di S. Bartolomeo, nella cattedrale di S. Reparata,^{5[5]}

La persecuzione politica si manifestava anche in altre forme, limitando per esempio la libertà di riunione, e proibendo o sciogliendo la vita comunitaria di quei laici che, per motivi religiosi, si erano appartati dal consorzio sociale.^[6]

Le conclusioni di una più vasta indagine storica ci portano a dover ammettere che i Servi di Maria vissero quelle vicende prima ancora di stabilirsi sul Monte Senario,

Un documento del 1242, testimonia la presenza di "homines" abitanti nella zona del Cafaggio del Vescovo, dove nel 1250 sarà posta, "in fundo proprio" la prima pietra della chiesa dell'Annunziata. Altre ricerche ci assicurano ormai che il gruppo dei Servi seguiva, nel mondo, lo stato religioso dei Fratelli della Penitenza, i cui membri spesso erano appellati appunto "homines de Penitentia". E nel 1245, un altro documento — estremamente chiarificatore per la nostra storia — ci testimonia che un certo Enrico di Baldovino ed altri che sono detti Servi di S. Maria, "qui dicuntur Servi S. Mariae", fanno donazione dell'ospedale di Fonte Viva, dipendente dalle monache domenicane di S. Giacomo a Ripoli, ad altri laici della società della SS. Vergine Maria, i quali si chiamano *Servi di S. Maria*: "qui Servi S. Marie vocantur".^[7] La chiave che ci permette di vedere tale documentazione come riferentesi al primo gruppo dei nostri fondatori, è data quindi dal nome di Enrico di Baldovino che in altri documenti è dichiarato fratello della Penitenza e che troveremo come responsabile nella compera di terreno in Cafaggio a nome dell'Ordine, nel 1250.^[8]

La lettura del documento di Fonte Viva nel quadro della temperie politico-religiosa di Firenze, può essere la seguente: un gruppo di laici fiorentini fonda, in data non precisabile, la Compagnia o società dei Servi di S. Maria. Il loro tipo di vita ricalca il regime dei fratelli della Penitenza, e sul loro esempio, al servizio di Dio e della Vergine - lo attesta il loro nome - praticano opere di carità e assistenza sociale, come dirigere e amministrare l'ospedale di Fonte Viva, che le monache di Ripoli, legate all'Ordine domenicano, non potevano dirigere ed amministrare.^[9] Sempre sull'esempio dei fratelli della Penitenza, un certo numero di membri della Società, sceglie di ritirarsi a vita comunitaria in Cafaggio.

Infine in questo gruppo laico comunitario, si matura la decisione di fondare un nuovo Ordine religioso. Così la Società dei Servi si scinde: da una parte l'Ordine religioso, che, come tale non può più amministrare l'ospedale; dall'altra, il resto di Servi di Maria laici, che, dando vita ad un'altra Compagnia dedicata alla Vergine, si assume la responsabilità di direzione dell'ospedale stesso. La cessione è fatta in casa, si può dire: Servi di Maria ancora laici affidano l'ospedale a Servi di Maria laici di una confraternità della SS. Vergine, chiamata in seguito Società Maggiore di S. Maria, lasciando il nome di "Servi di Maria" al futuro Ordine religioso che sta nascendo dal primitivo gruppo dei fratelli della Penitenza.

L'atto di donazione è datato al 28 marzo del 1245. Intorno a questa data, e non molto prima, penso che si debba porre la vocazione religiosa dei Servi. I motivi principali di simile risoluzione appartengono evidentemente ad una sfera spirituale che sfugge all'indagine dello storico. Si può supporre però che, per l'accentuarsi della persecuzione politica nei riguardi della comunità laica dei Servi di Maria di Cafaggio, gli

eventi siano precipitati. E, a questo punto, si colloca l'intervento del vescovo Ardingo. Egli allontana il gruppo religioso dalla città e lo accoglie sul Monte Senario, che dal 1241 apparteneva alla mensa episcopale^[10]. Così, al riparo dal potere civile e dalle lotte di parte, è possibile, ai Sette, gettare le basi dell'Ordine dei Servi di S. Maria. Lo stesso vescovo di Firenze - come afferma la "Deo grata" di Alessandro IV, del 1256^[11] - concede alla nuova istituzione religiosa di vivere nell'osservanza della Regola di S. Agostino e di istituzioni particolari che il gruppo si è dato. A quale periodo dunque può risalire la fuga sul Monte Senario? Tenendo valida tale linea di ricostruzione storica, e lasciando prudentemente un largo spazio di possibilità, questo trasferimento dovrebbe essere avvenuto tra il 1241 - data in cui il Senario viene donato al vescovo di Firenze - e il 1247, anno in cui sembra certo di poter fissare la morte di Ardingo^[12]. Personalmente ritengo che negli ultimi mesi del 1245 i sette fondatori fossero già presenti sul Monte, perché, anche rinunciando agli apporti della tradizione affidati principalmente alla *Legenda de origine* di fra Pietro da Todi (1318), non posso però dimenticare che essa parla di un incontro dei nostri con fra Pietro da Verona, il quale fu appunto a Firenze dal dicembre del 1244 a tutto il 1245. D'altronde, altri dati in favore di questa ricostruzione riecheggiano nella suddetta *Legenda*, che parla di una prima esperienza comunitaria laica; che testimonia per bocca di S. Alessio, come il gruppo in un primo momento non avesse intenzione di creare un nuovo Ordine; che fa derivare i sette dalla Compagnia Maggiore di S. Maria^[13].

* * *

Altri due documenti del 1250 e del 1251 devono esser tenuti presenti per inquadrare le "origini" nel particolare aspetto della storia ecclesiastica del momento.

Il primo luglio del 1250, il già ricordato Enrico di Baldovino fratello della Penitenza e Servo di Maria compra "*pro domino papa et pro sacrosancta Romana ecclesia*", quattro staia di un unico pezzo di terreno in Cafaggio. Su questo possedimento e sugli edifici che vi si trovano precisa l'atto avrà piena giurisdizione il vescovo di Firenze, che potrà disporne distribuendolo in elemosina ai frati dell'Ordine o convento della chiesa di S. Maria del Monte Senario^[14]. Questa compera di terreno riguarda il convento e la chiesa di Cafaggio, di cui si era posta la prima pietra nel marzo precedente. Ma in questo atto notarile, più che la notizia in sé, è importante il tipo di formulazione della compera. Contenuto generale e frasi *ad litteram* si ritrovano infatti nel *voto collegiale di povertà* che l'Ordine fa convalidare con atto notarile nell'ottobre dell'anno seguente^[15]. Intorno a questo "fatto" che riguarda soltanto i beni immobili, giustamente la storiografia attuale ha puntato il suo interesse e ne ha tratto un'interpretazione di carattere "istituzionale" e fondamentale per le origini dei Servi. Non posso qui diffondermi sul contenuto del *voto collegiale* e riassumerò in due parole quanto si afferma, cioè che l'Ordine, come istituzione religiosa, si proibiva di possedere beni immobili, terreni e costruzioni in proprio: tutto quanto poteva essergli donato o lasciato o, per terze persone, comprato, passava in possesso immediatamente del papa e della sacrosanta Chiesa di Roma, in modo tale però che il Vescovo, nella cui diocesi fossero posti tali beni, ne aveva piena giurisdizione, ne percepiva i frutti e a sua discrezione ne poteva fare elemosina, secondo necessità, ai frati per i quali era stato fatto il lascito o la donazione o la compera. Viene rilevato giustamente dalla critica odierna che non risulta essere esistito "in tutta la storia del periodo contemporaneo ai fatti o in quello immediatamente precedente, un atto collegiale di questo tipo. In particolare si afferma suonano originali e di notevole valore le disposizioni relative ai vescovi in esso contenute. L'attribuzione dei beni immobili, eventualmente ricevuti, alla chiesa romana non esime qui infatti dalla dipendenza del vescovo che diviene anzi il rappresentante reale ed effettivo di tale chiesa. L'atto, dunque si precisa è

significativo di una volontà di pauperismo radicale da parte del gruppo primitivi dei Servi e insieme di uno stretto assoggettamento al vescovo locale che sarebbe stato fuori posto se si fosse intravista la possibilità immediata di aprirsi ad un apostolato in vista del quale i nuovi Ordini si munivano del privilegio dell'esenzione. Ed inoltre si aggiunge: "le formule impiegate, stese sotto controllo e in certo modo sotto dettatura dei frati presenti... rispecchiano... esattamente la situazione giuridica del momento."^[16]

Questi rilievi sono conseguenti ad una tesi preconstituita, e cioè che i Servi di Maria nascono come gruppo comunitario-eremitico (l'Ordine infatti si forma sul Monte Senario), e la loro finalità è contemplativo-penitenziale. Quindi il loro espandersi nelle città (Firenze, Siena, Città di Castello, Sansepolcro) può rispondere ad una esigenza di politica ecclesiastica, ma in essi non c'è la rinuncia al primo ideale puramente contemplativo. Solo la spinta delle nuove generazioni che si aggregano, porterà lentamente ad una evoluzione interna dell'Ordine verso quell'apostolato che caratterizza i Mendicanti, facendo quindi nascere una documentazione che sembra spesso negare una linea di evoluzione coerente.^[17] Si capisce da questa tesi della storiografia attuale servitana, che i nodi fondamentali di tale ricostruzione sono Monte Senario e l'Atto di povertà assoluta. E con l'ipotesi di conflitti generazionali si saldano tutti i contrasti documentari.

Se ho riportato il parere odierno sull'atto di povertà e se ho riassunto brevemente la convinzione dalla quale dipende tale interpretazione, è soltanto per dimostrare quanto i cosiddetti "fatti", cioè quel materiale archivistico autentico che nella mentalità corrente sembra dover chiudere ogni problema, siano in realtà labili e discutibili. Basta infatti una lettura condotta con l'apporto di altri dati storici per giungere a conclusioni diverse.

Attenendomi ai "fatti", dunque, per me, la uniformità di formulazione tra l'atto di compra-vendita di Cafaggio nel luglio del 1250 e l'atto di povertà dell'ottobre del 1251 potrebbe rivelare una *velina*, come si dice oggi, non tanto dettata dai frati, quanto da Roma attraverso la Curia fiorentina, direttamente interessata. Per quell'"assoggettamento" al vescovo del primo gruppo dei Servi. L'atto di compra, rende possibile ai frati del Senario un insediamento presso le mura di Firenze secondo precise disposizioni del vescovo. F il voto di povertà, oltre a dirci che l'Ordine è ormai deciso ad espandersi in altre città e diocesi, ci informa che ciò è possibile soltanto affidando i beni immobili delle fondazioni al possesso della chiesa di Roma, e per essa ai vescovi locali. Quindi il voto di povertà collegiale, è, anche, un "lasciapassare" e una difesa nel particolare clima che turba la Chiesa per la reazione dei vescovi e del clero contro gli Ordini religiosi a carattere Mendicante.

Sappiamo che nella vertenza, i papi, avevano appoggiato spesso i Mendicanti, concedendo ad essi privilegi, detti appunto apostolici: predicazione, amministrazione dei sacramenti, sepoltura dei fedeli nelle proprie chiese; ma sappiamo anche che vescovi e parroci, nella difesa del loro diritto di governo della diocesi e responsabilità diretta su tutte le anime della parrocchia, vedevano in questi privilegi, la possibilità di esser danneggiati in interessi anche materiali: decime, diritti di stola, ecc.

E la possibilità era un dato di fatto ogni volta che una nuova fondazione regolare s'inseriva nel tessuto urbano della diocesi.

Purtroppo non sono in condizioni di poter dire quali fossero in Firenze, intorno al 1250, le conseguenze di questa lotta interna alle istituzioni ecclesiastiche, ma mi sembra di poter affermare che, nella "singolarità" dell'atto collegiale di povertà dei Servi di Maria nel 1251, e in quello di compra vendita del terreno a Cafaggio nel 1250 ci siano evidenti i riflessi di tale situazione.

E in tale situazione, ammesso che la "*novella plantatio*" dei Servi di Maria, avesse fin dall'inizio intenzione di conformarsi a un regime di vita apostolica tipo Mendicante,

come avrebbe potuto chiedere a Roma l'esenzione dal vescovo, senza ricevere per risposta un rifiuto?

Sia Gregorio IX che Innocenzo IV, benché favorevoli al clero regolare, cercarono sempre ogni mezzo per risolvere in pace la vertenza. Ma la pressione delle proteste promosse dai maestri secolari dell'Università di Parigi e da molti vescovi, spinse alla fine Innocenzo IV a cambiare atteggiamento e a ritirare alcuni privilegi apostolici con la bolla *Etsi animarum* del 21 novembre 1254.

Qualche mese prima, il 17 e il 18 agosto del 1254, lo stesso Pontefice aveva inviato ai Servi di Maria di Cafaggio, ("su loro richiesta"), due lettere: nella prima (*Ut religionis vestre*) si spiegava che proprio per dare incremento spirituale alla *novella plantatio*, veniva proibito all'Ordine di amministrare le confessioni, seppellire i defunti nelle proprie chiese, e ammettere donne ad assistere all'ufficio divino: in altre parole i cosiddetti privilegi apostolici dei Mendicanti.

Nella seconda lettera, datata al giorno seguente (*Compatientes paupertati vestre*), il papa, dopo aver ricordato che i Servi di Cafaggio, avevano scelto la povertà *pro Domino*, concede, in aiuto all'indigenza dei frati, di poter ricevere, *pro vestris et domus vestre necessitatibus*, fino alla somma di duecento lire di piccioli Pisani, da coloro che avessero estorto con l'usura tale denaro.^[18]

Alla vigilia di un documento importante come la *Etsi animarum*, il contenuto delle due lettere si può ancora interpretare come una intelligente azione dei Servi di Maria in difesa di nuove o possibili fondazioni: la *Ut religionis vestre* dichiarava ai vescovi e ai parroci che l'Ordine non aveva pretese di apostolato, dal momento che chiedeva di non avere privilegi apostolici; la *Compatientes paupertati vestre* assicurava in qualche modo ai frati i mezzi per mantenersi e espandersi in nuove sedi.

Il periodo quindi che per l'Ordine dei Servi va dal 1250 a tutto il 1256, può configurarsi come teso ad assicurare un veloce sviluppo urbano, pur adattandosi ad esigenze e situazioni storiche particolari. C'è, insomma, e la coscienza di esser nati in ritardo nei confronti di altri Ordini, e la consapevolezza di vivere in una fase storica sfavorevole ad uno sviluppo naturale per nuove istituzioni religiose. Questo atteggiamento di difesa per esistere e moltiplicarsi nei centri urbani, può corrispondere agli interessi di una iniziale vocazione eremitico-cenobita? Può bastare la nascita sul Monte Senario e la permanenza in tale solitudine per soli quattro anni, prima della fondazione di Cafaggio, per dare un'identità di pura vita contemplativa all'Ordine? Perché i documenti di cardinali e papi fino al 1256 parlano di questa "novella plantatio" usando frasi generiche (fuga dal mondo, contemplazione delle cose celesti, scelta della povertà per il Signore ecc.) che possono riferirsi, senza qualificarlo, ad ogni altro Ordine Religioso? Perché neanche una volta questa documentazione porta termini chiari in riferimento alla vita eremitica? Sono domande che la lettura dei "fatti" documentari pone e alle quali non possiamo sfuggire con ipotesi di lotta generazionale all'interno dell'Ordine, il quale tra l'altro, gode, con evidenza, di stima e appoggio da parte della Curia romana, nonostante le serie controversie di carattere giuridico-pastorale tra clero secolare e regolare.

Altro "fatto" non chiaro della storia delle origini è costituito da due lettere di Alessandro IV: la *Deo grata* del 23 marzo 1256 e la *Decens et debitum* del 17 giugno dello stesso anno.^[19] La linea politica di Alessandro IV verso i religiosi regolari era già cambiata da quella della *Etsi animarum* di Innocenzo IV. La nuova tendenza favorevole si può constatare in parte anche nelle lettere ai Servi, del 19 maggio 1255 e del 26 dello stesso mese (la *Significastis nobis* e la *Vestre devotionis precibus*).^[20] In queste ultime due si concede il permesso di ricevere elemosine di qualsiasi provenienza per mantenersi e costruire case, oratori, e presso di questi il cimitero per i soli religiosi.

Tornando quindi alle due lettere del 1256, troviamo nella prima (la *Deo grata*): l'Ordine dei Servi -nelle persone, nei conventi, nei beni che, al presente, *ragionevolmente* possiede e possederà- è posto sotto la protezione *beati Petri... atque nostra*, come era già stato fatto da Innocenzo IV. Inoltre si ricorda l'approvazione di *statuti propri* insieme alla regola di S. Agostino fatta da parte di Ardingo sul Monte Senario e la conferma di questa approvazione da parte del cardinale legato Ranieri di S. Maria in Cosmedin. Si aggiunge infine, nella lettera, l'Atto di povertà assoluta del 1251.

La *Decens et debitum*, di tre mesi posteriore, concede invece, il privilegio apostolico di ascoltare le confessioni con il permesso dei vescovi diocesani e dei rettori delle chiese.

Tra le lettere del 1255 e la *Decens et debitum* del 17 giugno 1256 c'è dunque una continuità di atteggiamento, da parte del papa, verso una progressiva elargizione di privilegi apostolici ai Servi di Maria.

Ma come si spiega la *Deo grata*, richiesta dagli stessi frati e che sembrerebbe con l'Atto di povertà opporsi a questi privilegi? Se pensiamo che il 9 aprile del 1256 (cioè 17 giorni dopo la *Deo grata*), lo stesso Alessandro IV emanava la bolla *Licet ecclesiae catholicae* con la quale effettuava la *grande unione* degli eremiti agostiniani, la richiesta dei Servi che professano la Regola di S. Agostino, appare come un documento che comprova la loro *autonomia* dagli eremiti agostiniani, nonostante la medesima Regola. Il pericolo di scambiare i nostri con gli agostiniani evidentemente esisteva, e la *Deo grata* si presenta come una carta d'identità di valore indiscutibile.

Ma la *Deo grata* segna anche un momento di trapasso nella storia delle origini. Dopo di essa non troveremo più ricordato nei documenti il convento e la chiesa di Monte Senario, e lo stesso Atto di povertà non sembra aver ormai credito o valore. Questo trapasso viene spiegato con l'ipotesi sopra accennata della lotta generazionale. I nuovi, la seconda generazione dei Servi, trovandosi nella responsabilità di guidare l'Ordine, lo indirizzerebbe finalmente sulla scia dei Mendicanti, rinunciando, come testimonianze scomode, all'Atto di povertà e al convento del Senario.^[21]

In proposito, la mia lettura dei *fatti* è più semplice. Monte Senario, che apparteneva alla mensa del vescovo di Firenze, torna al vescovo, o perché questi lo richiede, o perché l'Ordine, seguendo il proprio carisma, non può più mantenerci dei frati. L'Atto di povertà, ora che le condizioni storiche non sbarrano la strada ai Servi di Maria per l'inserimento nell'attività apostolica, e nella fondazione di nuove case, viene accantonato. Esso era servito come ancora di salvezza e possibilità di crescita in un periodo difficilissimo per la vita dei Servi, senza però che lo ritenessero come parte essenziale della loro vocazione religiosa.

Gli anni che vanno dal 1256 al 1274, sono caratterizzati dall'espansione dei Servi di Maria in Italia e al di là delle Alpi. Sotto il generale Jacopo da Siena (1257-1265), e in specie sotto la guida di Filippo Benizi (1267-1285), l'Ordine, con l'aiuto dei papi Urbano IV e Clemente IV che lo dotano di *privilegi apostolici*, si configurerà sulla struttura mendicante, preparandosi una legislazione che noi troveremo contenuta nelle Costituzioni antiche del 1304. Va notato che la mancanza, in questi anni, di una legislazione definita, la mancanza di una identità giuridica nettamente qualificabile, costituirà anche la salvezza dell'Ordine dopo il Concilio II di Lione del 1274. Nel canone 23 di questo Concilio, come ben sappiamo per le misure adottate contro i Mendicanti, anche i Servi di Maria, sembrano condannati ad una lenta estinzione. Si è voluto vedere nell'attività diplomatica dei due generali Filippo Benizi e Lottarino, un gioco astuto in *fraudem legis* a favore dell'Ordine. "Così comportandosi — si afferma oggi — i Servi di Maria sono forse apparsi a coloro che li difendevano, e che dovevano essere a conoscenza del sottofondo delle cose, o possono sembrare anche a noi, cui è stato possibile ricostruire la documentazione scomparsa, falsi o

almeno capziosi. Essi però, bisogna riconoscerlo, non hanno fatto che ispirarsi, a proprio profitto, della politica prevalsa in Concilio e anche adottata dai due Ordini mendicanti maggiori a danno, dei più indifesi."^[22] Così dunque la storiografia odierna, crede di poter rendere omaggio all'obiettività dell'analisi critica, e trovare anche motivi di comprensione per i Servi di Maria che avrebbero risposto politicamente, in condizioni di inferiorità, alla prepotenza politica che agiva da posizioni di privilegio. Secondo la mia lettura dei *fatti*, condotta sulla stessa ricostruzione "dei documenti scomparsi", il gioco delle parti si sposta invece dalla politica al diritto. Nel 1277 tre avvocati della Curia Romana, richiesti dal generale dei Servi, Filippo, esporranno il loro parere sulla posizione giuridica dell'Ordine, nei riguardi delle disposizioni del Concilio II di Lione. I periti rispondono che la Regola di S. Agostino sulla quale l'Ordine è fondato non proibisce di avere dei beni, e nemmeno la professione dei frati o le loro particolari istituzioni impediscono di possederne, come infatti avviene al presente in molti conventi. Inoltre l'Ordine dalla sede apostolica ha ricevuto l'indulto di celebrare il Capitolo generale e di creare in esso il priore generale. Quindi, il canone 23 del Concilio di Lione non li riguarda,^[23]

All'esame dei tre curialisti, — e di tutti gli altri che in seguito saranno interrogati — gli elementi fondamentali per definire il volto giuridico dell'Ordine sono: la Regola, le istituzioni proprie, una certa approvazione da Roma per cui l'Ordine celebrava il suo Capitolo generale e in esso eleggeva il priore Generale, e Fattuale realtà dei fatti, cioè il possesso di beni in proprio. Non si dice neanche se i Servi di Maria sono o non sono Mendicanti: si afferma solo che per i suddetti elementi, l'Ordine non risulta *cassato* dalla cittadinanza ecclesiastica.

L'unica difficoltà pratica, vitale, era però il *fatto* che diversi conventi non possedevano in proprio e non potevano mantenersi senza esercitare la mendicizia. Ed è sempre la curia romana a suggerire ufficiosamente di rinunciare in qualche modo ad essa per salvarsi. Così si esprime la deliberazione del comune di Pistoia datata intorno al 1290.^[24] A questa data, dunque, anche nella Curia romana, *l'Atto di povertà assoluta* del 1251 è ritenuto come necessità contingente ed estranea all'identità istituzionale dei Servi di Maria. Se così era, come ragionevolmente fan pensare altri documenti non distrutti, (i registri di Cafaggio: 1286-89), tutta l'attività di Filippo e di Lottaringo non si riduceva a comprare con dei falsi la salvezza dell'Ordine, ma a dotare di beni e di mezzi di sussistenza quei conventi che non li possedevano. Ancora una volta cause esterne impedivano ai Servi di Maria di inserirsi nel movimento mendicante, con carisma e istituzioni proprie, nelle quali, penso, il vescovo Ardingo aveva avuto un ruolo fondamentale.

In questa pausa della durata di trenta anni, è piena di difficoltà non riassumibili, l'Ordine si trovò di nuovo a destreggiarsi perché la precarietà del suo stato giuridico, non approvato definitivamente da Roma, non desse pretesto ai cavilli di coloro — diocesani o regolari — che vedevano nel canone 23 del Lionese II una interessata copertura legale contro i Servi di Maria. "Se" qualche documento fu quindi distrutto o tolto di circolazione in questo periodo, ciò avvenne non tanto per creare un falso delle origini, quanto a prudente vantaggio della attuale situazione di insicurezza dell'Ordine e a difesa dalla fluidità della politica religiosa della Chiesa del tempo.

Quando l'11 febbraio 1304 Benedetto XI indirizzava ai Servi di Maria la bolla *Dum levamus* con l'approvazione definitiva del loro Ordine e delle loro Costituzioni, egli non si preoccupava di inserire la nuova istituzione in un preciso schema di regime religioso: non monastico, non eremitico, e neanche mendicante,^[25] Secondo la bolla i Servi di Maria erano persone religiose che, disprezzate le lusinghe del mondo, si impegnavano nella contemplazione delle cose celesti con la professione della regola di S. Agostino, e che "per l'affetto e la devozione verso la gloriosa vergine Maria, da lei avevano preso il nome

chiamandosi con umiltà Servi della medesima Vergine". La bolla dunque approvando definitivamente l'Ordine, obbligava i suoi membri, per il presente e per ogni tempo futuro, ad osservare la suddetta regola e 'le pie e oneste istituzioni da loro *edite ad onore della Madre di Dio*",

Se non apparisse già abbastanza chiaro da quanto abbiamo riassunto, si potrebbe aggiungere che il motivo che spingeva il papa all'approvazione era proprio la particolare dedizione dei Servi alla Regina del cielo, verso la quale egli stesso — confessa — cerca in qualche modo di mostrare la propria devozione. Quindi se i Servi di Maria giuridicamente nel 1304 hanno un volto che ci presenta aspetti monastico-mendicanti, la colpa o il merito (a mio parere) è del momento storico. Ma il loro messaggio e carisma per il quale i primi Padri e i loro diretti discepoli lottarono per settant'anni, fu fin dall'inizio riassunto nel loro nome: "i Servi della gloriosa Vergine Maria."

TEMI PARTICOLARI: I "FATTI" DELLA TRADIZIONE

Cercando ora di "abbozzare" in pochi tratti le origini dei Servi di Maria secondo i "fatti documentari" che abbiamo esaminato, si può affermare che la vocazione del primo gruppo nasce e si forma in una Compagnia laicale dei Servi di Maria modellata sullo stato di vita religiosa dei Fratelli della Penitenza, che a Firenze è un po' la fonte ispiratrice di tutte le confraternite nate intorno alla metà del sec. XIII.

Così, alla lode e al culto della Vergine i primi Servi aggiungono l'assistenza dell'ospedale di Fonte Viva a Ripoli, ed alcuni di loro scelgono anche di vivere comunitariamente in una casetta fuori le mura di Firenze, cioè, con molta probabilità, nel Cafaggio del Vescovo (attuale SS. Annunziata). Come Guelfi seguaci politicamente della Chiesa nella lotta contro Federico II, e quindi difensori dell'ortodossia della fede insidiata dall'eresia catara legata ai Ghibellini, i Nostri si trovano implicati necessariamente nella persecuzione politica della parte imperiale che detiene il potere in Firenze. Nel 1245 il vescovo Ardingo, offre ai Servi di Maria di Cafaggio un rifugio sicuro sul Monte Senario, e anche dietro il suo consiglio e le sue direttive, e con l'appoggio del domenicano fra Pietro da Verona, il gruppo comunitario decide di fondare un Ordine religioso nella Chiesa, col titolo preso dalla iniziale Compagnia laica dei Servi di Maria. Gli altri membri della prima confraternita dei Servi, confluiscono invece nella Società Maggiore di S. Maria, alla quale passa anche l'amministrazione e la direzione dell'ospedale di Fonte Viva.

Avuta l'approvazione del vescovo e *da lui* ricevute per modello di vita la Regola di S. Agostino e *istituzioni* che certamente rispecchiano le finalità del nuovo Ordine, i Servi di Maria vivono in attesa che il cambiamento di clima politico permetta ad essi di stabilirsi di nuovo alle porte di Firenze. Questo avviene agli inizi del 1250, con le prime avvisaglie del crollo del potere ghibellino in Toscana e in Italia. Il 25 di marzo, in pieno accordo con il Legato Pontificio, il Cardinale Pietro di S. Giorgio in Velabro, pongono la prima pietra della chiesa dell'Annunziata nella loro piccola proprietà di Cafaggio, e si preparano ad altre fondazioni nelle città della Toscana e del Patrimonio di S. Pietro. L'atto di povertà che essi emettono collegialmente e pubblicamente nel 1251 ci dichiara le difficoltà che i Servi incontrano per le nuove fondazioni. La vertenza, già da tempo iniziata nella Chiesa tra clero secolare (vescovi e parroci) e clero regolare (specie, mendicante), chiuderebbe ad essi ogni possibilità pratica di espansione territoriale se non assoggettassero tutti i loro beni immobili ai vescovi diocesani, e non rinunziassero a quella attività apostolico - ministeriale che, a mio parere, era nelle loro finalità iniziali. Infatti, in tale situazione storica non possono chiedere *l'esenzione*: la protezione della Santa Sede attraverso i legati papali, non è sufficiente a renderli autonomi dal vescovo.

L'unica politica intelligente per sopravvivere e fondare nuove chiese e conventi non poteva essere dunque che quella risultante dall'Atto di povertà del 1251. suggerito probabilmente dalla Chiesa stessa, locale o centrale, in attesa che lo scontro giuridico tra i due rami del clero trovasse una soluzione.

Dal 1256 in poi, i Servi di Maria, con i privilegi apostolici che ricevono dai papi, possono mostrare il loro vero volto: possedere in proprio, fare attività pastorale, inserirsi gradualmente nel regime di vita degli Ordini Mendicanti. Ma il canone 23 del Concilio II di Lione (1274), mette in pericolo di nuovo la loro esistenza, proprio perché ora assomigliano troppo ai Mendicanti: fanno attività apostolica e si sostengono con le elemosine dei fedeli. I generali dell'Ordine Filippo e Lottarigo, possono però dimostrare giuridicamente che i Servi di Maria, dalla loro Regola e da istituzioni *proprie*, non risultano mendicanti. L'atto di povertà del 1251 ha quindi valore contingente, essendo stato imposto dalle circostanze. Per un trentennio pieno, vediamo infatti che l'Ordine afferma questa verità anche in pratica: i conventi chiedono aiuti di denaro ad amici fidati e ai Consigli Comunali rinunziano ad elemosinare per sostentarsi; comprano beni e costruiscono in proprio sia pure indebitandosi fortemente. Quando la bolla *Dum levamus* del 1304 viene a sollevare i Servi di Maria da ogni preoccupazione circa una legale cittadinanza nella Chiesa, essi si presentano in concreto con uno stato giuridico *sui generis*: non sono monaci, non eremiti, non mendicanti. Vivono nella Regola di S. Agostino ed hanno Costituzioni e istituzioni proprie ispirate dal loro carisma centrale che è il culto e il servizio alla Vergine Madre di Dio.^[26]

Se confrontiamo questa linea di sviluppo delle origini con quella dettata dal vecchio breviario nella festa dei Fondatori (12 febbraio), potremmo rimanere perplessi. Infatti, anche trascurando, in questa sede, i passi di carattere descrittivo e laudativo sulla santità dei Primi Padri, è però criticamente giusto scartare a priori date, circostanze, nomi ecc., che nella vecchia storiografia sono offerti come "fatti", cioè, come documento storico? Il famoso anno 1233, come data d'inizio dell'Ordine, è verosimile? Il titolo di Servi, regge alla critica storica? Le festività mariane dell'Annunciazione, della Natività di Maria, dell'Assunzione, prese volta a volta come data d'inizio, per volontà divina, di una nuova vocazione istituzionale religiosa nella Chiesa, e l'apparizione poi della Vergine nel Venerdì Santo, hanno qualche risvolto storico?

Non mi propongo qui di rispondere esaurientemente a queste e ad altre domande che sarebbe facile isolare dalla storiografia del passato. Solo mi limiterò a esporre ciò che mi pare essenziale per indicare un metodo di ricerca, nella tradizione, che rintracci elementi storici ben radicati nella documentazione d'archivio giunta fino a noi.

1.— Nome e significato di "Servi di Maria".

Un "fatto" inequivocabile che troviamo all'origine dell'Ordine, è il nome di "Servi di Santa Maria" dato ai suoi membri. La prima volta che esso viene riportato nei documenti fiorentini conosciuti, è nell'atto notarile dell'ospedale di Fonte Viva del 1245 — di cui si è parlato e che è alla base della nostra ricostruzione storica.^[27] Il *servizio alla Vergine* e quindi l'appellativo di suoi Servi a coloro che le si dedicavano, non è nuovo nella storia della Chiesa e anzi, il contenuto religioso di "servizio" attinge alle fonti del Vecchio Testamento: "Servo di Dio" è colui che consapevolmente e liberamente si riconosce come tale. Nel Nuovo Testamento Maria, espressione del *resto* fedele di Israele, si dichiara "serva del Signore". Il titolo di "servo" in questo senso, passa naturalmente nel linguaggio cristiano dei primi secoli e del Medioevo. Nei riguardi della Madre del Signore, è chiaro che il termine di "doulos" nei fedeli si sviluppa dopo il Concilio di Efeso del 431. E il papa Giovanni VII (705-707) firma i mosaici che egli fa comporre con l'immagine della Madonna

con la dichiarazione, "*Beatae Dei genitricis servus Johannes indignus episcopus fecit*". Non possiamo qui far la storia dello sviluppo che il termine di "servo", usato nel significato religioso, ebbe sia in oriente che in occidente, Ci interessa di poterlo controllare e descrivere nel significato e nell'espressione esterna che esso trovò tra il sec. X e il sec. XIII tra i devoti della Madre di Dio e specialmente nell'ambiente di riforma monastica. La "*commendatio*" del fedele o dell'ecclesiastico è un'offerta totale di sé e dei propri beni alla Vergine, nella certezza della intercessione della Madre di misericordia presso il Figlio. Esternamente questo atteggiamento si manifesta con formule varie recitate davanti a un'immagine della Madonna o a un suo altare, o professando in un monastero a lei dedicato, o legandosi per la vita e con tutti i propri averi a una chiesa intitolata a Santa Maria. Il concetto religioso trova una rispondenza simbolica nei costumi feudali che possono — a noi così distanti nel tempo — far comprendere meglio la ricchezza e il tipo di religiosità contenuti nel *servizio* alla Vergine.^[28]

Quando un uomo *libero*, per varie motivazioni di carattere sociale, decideva di mettere se stesso, la sua famiglia, i suoi beni a servizio di un signore, di un feudatario, ciò avveniva attraverso una cerimonia che da parte del nuovo "servo" diventava "omaggio" e da parte del feudatario, "investitura" in senso lato. I segni esterni adottati in questi cerimoniali erano i più vari: mani del servo nelle mani del feudatario; colpo piatto di spada sulla spalla del servo; manto del feudatario che si stendeva in segno di possesso e protezione sul servo inginocchiato. Si trattava di un costume proprio della civiltà feudale, ma che rimane vivo anche nella civiltà comunale della seconda metà del sec. XIII. Un documento di vendita al convento di Cafaggio di un pezzo di terreno, da parte del vescovo Giovanni nel 1269, è così concluso dal notaio: "e di quella terra il vescovo, con il manto dava l'investitura a fra Filippo, sindaco del convento dei Servi." Quindi questo costume feudale era ancora vivo nella Curia e nell'ambiente fiorentino della seconda metà del duecento. Non a caso la più antica iconografia dei Fondatori (1332), rappresenta i primi Padri ai piedi della Vergine, mentre uno dei sette, per tutti, viene ricoperto da un lembo del manto della Madonna. Ma il senso della "*commendatio*" o dell' "*omaggio*" e corrispondente "*investitura*", contenevano, nei gesti, diritti e doveri per le due parti: chi si offriva era sicuro di poter ricevere protezione; il ricevente prometteva di proteggere come cosa propria l'efferente. In termini religioso-medievali, dedicarsi al servizio della Madre di Dio voleva dire assicurarsi per il presente e per il futuro l'assistenza e la mediazione della gloriosa Regina del cielo presso il Figlio.

Ma se questo può darci un concetto generale del "servizio" medievale alla Vergine intorno alla metà del sec. XIII, un elemento caratteristico qualificava ulteriormente i Servi di Maria della confraternita laica di Firenze. Al coperto del potere politico dei ghibellini, il catarismo aveva buon gioco nel propagandare dottrine tra le quali si avversava il culto e la maternità divina della Vergine. Ma proprio nel contrapporsi a queste eresie — a detta di uno studioso come il Meersseman - si identificava la *Societas Servorum S. te Marie*. Anzi, nella specifica devozione alla Madonna Annunziata, i Servi confessavano la loro fede nella maternità divina di Maria, negata dal catarismo.^[29]

Non abbiamo "fatti" per dimostrare come in pratica si estrinsecasse, oltre al culto, questa polemica mariana della Societas dei Servi contro il catarismo. Certo è che, essa avrà seguito la prassi in vigore nelle altre confraternite della Vergine, e cioè la catechesi e l'istruzione dei soci per mezzo di uomini di fede e di dottrina. Non oso andare al di là di questi dati. Ma che l'Ordine religioso della Madonna, uscito dalla Societas laica dei Servi di Maria, non intendesse nel servizio da rendere alla Vergine, anche questa attività catechetica e quindi apostolica in difesa dell'ortodossia nei riguardi della Madre di Dio è per lo meno fuori della logica religioso-politica dei tempi. Senza dilungarmi oltre su questo

tema, non posso fare a meno di constatare che la ricostruzione storica del titolo di Servi di Maria, è certamente più ricca di contenuto religioso e umano, del racconto patetico della vecchia storiografia che fa risuonare il nome dei Servi, per la prima volta, dalla bocca dei lattanti.^[30] Ma il *dato* della tradizione non è un falso. Lo chiamerei piuttosto un elaborato inconscio, una sintesi naturale della memoria in cui si salvano realtà storiche che solo un esame critico può ricomporre.

2.— Date di nascita dell'Ordine nella storiografia del passato.

Tutta la tradizione, iniziando dalla *Legenda de Origine*, ci tramanda come anno di nascita dell'Ordine dei Servi il 1233^[31]. Anno simbolico degli anni di Cristo in croce: anno detto *alleluiatico* per la predicazione di pace del domenicano fra Giovanni da Vicenza che risvegliò nell'Italia del centro-nord, un reale fervore religioso.

Purtroppo non abbiamo supporti documentari in favore di questa data, e la nostra ricostruzione, come abbiamo visto, sposta la fondazione dell'Ordine a un quindicennio più tardi (1245-46).

Non credo però che si debba rigettare per questo il 1233, che potrebbe invece segnare il primo incontro del gruppo che comprende i sette fondatori, e forse la stessa nascita della Compagnia laicale dei Servi di S. Maria a Firenze.

Infatti, come punto di riferimento e di analogia, non dimentichiamo che fra Pietro da Verona, un anno prima, nel 1232, aveva fondato a Milano una *Compagnia della Vergine*, che era un valido contrapposto religioso al catarismo dei Paterini.^[32]

Ma come rispondere alle diverse tesi della storiografia del passato, che dopo aver riportato anche il giorno di nascita dei Servi nella festa dell' *Annunciazione*, lo corregge in seguito con quello della *Natività di Maria*, e infine lo fissa al 15 agosto, festa dell' *Assunzione*? Si può, anche in tale caso, passare la spugna su questi dati, come prodotto posteriore di pura meditazione agiografica, che non ha agganci documentari con i "fatti" delle *origini*? Personalmente non lo credo.^[33]

Iniziando, quindi, ad esaminare i dati tradizionali dalla festa dell' *Annunciazione* — celebrata, è stato detto, come giorno di fondazione dell'Ordine per propagandare l'immagine del celebre santuario fiorentino^[34] — dobbiamo osservare che il famoso documento di consegna della prima pietra della Chiesa di Cafaggio, da parte del vescovo di Siena Bonfiglio, ai Servi di Maria, non è stato scoperto recentemente. E' provato che agli inizi del sec. XVI i nostri storici lo conoscono, e probabilmente ne comprendono il significato storico che la tradizione, con enfasi, gli applica.^[35]

Esaminiamo i "fatti" che sono legati al documento del 17 marzo 1250.^[36] In quel giorno a Siena è consegnata la licenza e la *prima pietra* della fondazione di S. Maria in Cafaggio. Porre la *prima pietra* non è un rito che richieda la presenza del vescovo.^[37] Tuttavia si tratta sempre di una cerimonia importante collegata alla dedizione, e al titolo della chiesa. Con tale posa si impediva inoltre che nel luogo e nel terreno circostante previsto per la nuova costruzione, si potessero murare altri edifici.^[38]

Quest'ultima realtà pratica ci fa comprendere che la *prima pietra* per S. Maria di Cafaggio, consegnata il 17 marzo del 1250, non avrà certo atteso, per essere posta in loco, il luglio seguente in cui avviene la compera del terreno necessario a tutta la chiesa e al convento.^[39] E' quindi logico dedurre che nella successiva festività mariana del 25 marzo, i Servi di Maria si affrettassero ad eseguire il rito. Ma non c'è solo la logica in favore di queste deduzioni, perché un trentennio dopo tale data, i documenti ci provano ampiamente che la "sagra" di Cafaggio è proprio per la festività dell'Annunciazione.^[40] Se si vuole poi collocare l'avvenimento nel clima storico-religioso già descritto a proposito del significato di testimonianza ortodossa che l'Annunciazione assumeva per la maternità

divina di Maria, tutto diventa più chiaro. Infatti il cardinal legato, il cistercense Pietro Capocci di S. Giorgio al Velabro, il quale aveva concesso la fondazione di Cafaggio, per i domenicani aveva voluto in precedenza che una loro chiesa fosse dedicata all'Annunciazione, in Viterbo.^[41]

Non mi sembra molto strano, né affidato solo alla fantasia o agli interessi particolari di un convento, che tra i Servi la data del 25 marzo, già carica di suo significato religioso e per loro di un fatto storico determinante, potesse esser ritenuta come valida data d'inizio dell'Ordine, con relativa apparizione della Vergine ai primi Sette.

Anche per l'8 settembre, Natività della Madonna, possiamo trovare riferimenti storici adatti a questa scelta celebrativa delle origini. I primi testi che riportano tale variazione sono del secolo XVI. L'*Historia dell'origine della Religione de' Servi e dell'Annunziata*, di autore ignoto, è databile intorno all'anno 1500. Essa ci racconta che i Sette prendono l'abito di penitenza "il dì della Natività della Vergine Maria, che è a 8 di Settembre", ma che vien fatta dipingere l'Annunciazione a Cafaggio "per memoria che in tal giorno (i Sette) haviano conferito la sua volontà innanzi si vestissero, et quodammodo quel giorno era cominciato l'Ordine suo".^[42] Abbiamo qui una prima prudente introduzione, nelle origini servitane, della festa della Natività. Ma nella *Cronica nostre religionis* di fra Filippo Maria da Bologna (iniziata nel 1521) si precisa, senza incertezze, che "die octava Septembris, in die Jovis... Religio nostra inceptit", e si pospone al 24 marzo dell'anno successivo la partenza dei Sette per il Senario dove, il giorno seguente (Annunciazione), essi danno inizio a un regime di vita più austera.^[43]

Il fatto che fra Filippo (detto lo Sgamaita) sia bolognese e che scriva — secondo la storiografia del tempo — a beneficio di una data cerchia di lettori, ci fa ricordare che tra la documentazione delle origini — dall'agosto del 1287 in poi - esistono *petizioni* al Comune da parte dei Servi di Bologna per invitare il Consiglio nella loro chiesa di Borgo S. Petronio, "*in festo Nativitatis eiusdem Virginis gloriose, que ibidem solemniter celebratur*". E il Comune risponde, sia con offerte sia "*Visitando ipsum locum personaliter in dicto festo*".^[44] Si trattava, penso, anche in questo caso della chiesa di Bologna, della "sagra" celebrativa di posa della prima pietra, avvenuta dunque il giorno della Natività di Maria. Lo Sgamaita doveva conoscere questi documenti del passato, tanto più che la storiografia del sec. XVI è contraddistinta dall'accurata indagine documentaria.

La ricerca e l'importanza di corredarsi di una documentazione — non sempre a quei tempi affidata a una lettura critica — potrebbe aiutarci nell'individuare le motivazioni che portarono alla scelta definitiva dell'Assunzione, come festività mariana che segna la nascita dell'Ordine dei Servi.

L'autore che per primo parla di questi "inizi" nella festività dell'Assunta è fra Michele Poccianti nel *Chronicon totius Ordinis Servorum B. Mariae Virginis*, stampato nel 1567.^[45] La sua versione dei primissimi "fatti" sarà adottata fino al breviario antecedente l'ultima riforma, come abbiamo visto.

Il Poccianti narra dunque che, mentre i membri della Società dei Laudesi erano riuniti, nel giorno dell'Assunzione, per recitare l'ufficio e cantare lodi alla Vergine, sette di costoro avvertirono singolarmente l'invito della Madonna a fondare un Ordine a Lei dedicato. Finita la riunione di preghiera i sette s'incontrano, si comunicano la personale e soprannaturale esperienza, decidendo insieme di attuare la volontà della Madre del Signore.

E' indubbio che il Poccianti, come tutti i maestri di Teologia dei Servi nel sec. XVI, partecipasse con interesse alle controversie dottrinali del momento sull'Immacolata e di riflesso sull'Assunzione in anima e corpo di Maria al Cielo.^[46] Ma è molto probabile che egli sia stato anche a conoscenza di un documento esistente nella Compagnia del Bigallo;

documento che si può datare tra la fine del sec. XIII e gli inizi del sec. XIV. Si tratta di un registro che ha come premessa queste indicazioni: "Libro de' capitani della compagnia maggiore di S. Maria del Bigallo, la quale ebbe cominciamento per lo padre messer santo Pietro Martire l'anno 1244 nella vigilia dell'Assunzione della beata Vergine, a dì 14 d'agosto".^[47]

Se per la storiografia servitana odierna, tali indicazioni possono essere preziose anche per altri versi, per un Servo di Maria del sec. XVI, e che si proponeva di stendere la storia del suo Ordine, poteva bastare la conoscenza tradizionale degli stretti legami esistenti tra i Servi di Maria e la Compagnia Maggiore nel sec. XIII, per trarre delle conseguenze immediate di datazione. Certo, non si può sapere se sul Poccianti abbia più influito l'interesse dottrinale del momento sull'Assunzione di Maria o la conoscenza del suddetto registro. E forse è meglio supporre che ambedue le motivazioni lo abbiano portato a trasferire a S. Maria d'agosto la nascita dell'Ordine fiorentino. Tanto più che i nostri più antichi documenti (ben conosciuti dal Poccianti), raramente trascurano di qualificare la Vergine Madre come "gloriosa" o "gloriosissima": titolo ancora in uso nel sec. XVI, ma inteso probabilmente con significato assunzionistico.

Si è sopra accennato alla tradizionale apparizione della Madonna ai Sette di Cafaggio nel Venerdì Santo. Si tratta di un elemento che si riallaccia alla devozione della Croce e della Madre, rimasta "Vedova" — vestita a lutto come le vedove — secondo l'espressione della letteratura religioso-popolare della seconda metà del sec. XIII e la prima del sec. XIV. Un accenno in proposito appare nella *Legenda de origine* (1318): l'abito nero dei Servi è il simbolo che espressamente descrive la devozione al tragico momento del Calvario che segna la vita terrena della loro Signora. Dalla *Legenda* in poi tutta l'agiografia e la storiografia servitana ripetono il significato dell'abito nero in questi termini. Nel clima di tale tradizione potrebbe esser nato il racconto della "visione" della Madonna ai primi Sette nel Venerdì Santo. Ma non possiamo dimenticare l'importante "fatto" storico collegato con la fondazione di Cafaggio. Come ho già detto, la posa della prima pietra avvenne il 25 marzo, festa dell'Annunciazione, ma anche Venerdì Santo per l'anno 1250.

Si potrebbero esaminare altri fatti "tradizionali" per tentare dispiegare ulteriori problemi presenti nella passata storiografia delle origini. Ritengo però opportuno terminare qui e ricordare la validità della tradizione su quanto di soprannaturale non c'è dato di controllare, ma anche la validità, della tradizione come spontaneità di memorie su "fatti" che il tempo unifica e storicizza. L'obiettività di un esame critico, in questo caso, consiste nel tentativo di ricondurre la tradizione da sintesi a ricerca analitica, in modo da individuare, se è possibile, il dato — o i dati — storico di partenza che è rimasto avvolto dai successivi strati di cultura orale o scritta.

Ma nel clima di una settimana di spiritualità è bene anche non dimenticare un fatto storico e tradizionale insieme, che è giunto intatto fino a noi: l'intuizione religiosa dei Primi Padri e tutta la storia dei Servi di Maria, han sempre ritenuto vitale per l'esistenza dell'Ordine il "servizio alla Vergine", inteso non solo come culto e cultura, ma come esperienza evangelica vissuta sotto la guida e nell'intercessione della Madre del Salvatore.

[1] L'apparato critico di queste note ha valore semplicemente indicativo per introdurre il lettore a un primo approccio sulla complessità dell'argomento che tratto. Ma i testi citati sono fondamentali, e in essi è possibile trovare tutta la documentazione necessaria, sottoposta a un valido esame di critica storica, e con la più ampia bibliografia sulla storiografia servitana dagli inizi ai nostri giorni. Per la storia della Chiesa e per la storia di Firenze, non ritengo opportuno in questa sede dilungarmi in superflue citazioni.

Cfr. DAL PINO, *I Frati Servi di S. Maria dalle origini all'approvazione (1233 ca.-1304)*, I. *Storiografia, Fonti, Storia*; II. *Documentazione*, Lovanio 1972.

[2] DAL PINO, *op. cit.*, II, pp. 139-141

[3] *Ibidem*, p. 204 (III 5).

[4] *Ibidem*, p. 206 (III 7).

[5] MEERSSEMAN, *Ordo Fratemitatis. Confraternite e Pietà dei laici nel Medioevo*, Roma 1977, v. II, p. 766 e n.

[6] Tra l'altro, il "clero viene costretto a celebrare i divini uffici senza tener conto della scomunica lanciata da Innocenzo IV contro l'imperatore e i suoi aderenti e dell'interdetto ecclesiastico". E il minore fra Mariano da Firenze, riassumendo verso il 1537 documenti del sec. XIII, parla dell'opposizione dei podestà e dei rettori nei confronti dei frati della Penitenza, "maxime nella città di Firenze... li comminciarono a perseguitare e molestare... Così ancora non permetterono che... quelli che si erano del mondo discostati in alcuno loco secreto a fare penitentia, per forza alle proprie case li rivocavano..." (cfr. DAL PINO, *op. cit.*, I, p. 801 e n. 96.).

[7] DAL PINO, *op. cit.*, II, p. 202 (III 3) e p. 203 (III 4).

[8] Il merito delle prime accurate ricerche su Arrigo Baldovino e sull'atto del 1245 va al p. Raffaele Tauci, OSM.

[9] G.G. MEERSSEMAN, *Dossier de l'Ordre de la Pénitence au XIII siècle*, Friburgo 1961, p. 12. Vi si parla del metodo di amministrazione di beni ricevuti dai primi Domenicani, attraverso confraternite laicali di carità. Non dimentichiamo che le monache di Ripoli erano domenicane. Dalla lettura del documento di Fonte Viva, si potrebbe dedurre quindi, che anche il nascente "Ordine dei Servi" si adeguava a questo comportamento dei mendicanti

[10] DAL PINO, *op. cit.*, II, pp. 201-202 (III 1,2).

[11] *Ibidem*, pp. 14-17 (I 5).

[12] DAL PINO, *op. cit.*, I, pp. 767 e 770

[13] *Monumenta O.S.M.* I, pp. 55 e ss.

[14] DAL PINO, *op. cit.*, II, p. 205 (III 6)

[15] *Ibidem*, p. 207 (III 9): vedi anche precedente nota 11

[16] DAL PINO. *op. cit.* I. pp. 849 e 850

[17] *Ibidem* pp. 862 e 864: ma *passim*, nel volume

[18] DAL PINO, *op. cit.*, II, pp. 5-7 (I 1,2).

[19] *Ibidem*, pp. 14-18 (I 5,6).

[20] *Ibidem*, pp. 11-13 (I 3,4).

[21] DAL PINO, *op. cit.*, I, pp. 887-889, Cfr. nota 17.

[22] *Ibidem*, p. 1104

[23] DAL PINO, *op. cit.*, II, p. 152 (II 17).

[24] *Ibidem*, p. 460 (III 339).

[25] *Ibidem*, pp. 131-136 (I 78).

[26] Come abbiamo detto nel testo, questa sintesi deriva da quanto abbiamo esaminato nella prima parte della conferenza, a proposito della documentazione sulle origini, ripresentata criticamente dal Dal Pino, nell'*op. cit.*, vol. II. E' chiaro però che essa non sempre corrisponde alla ricostruzione storica del detto autore (Cfr. Dal Pino, *op. cit.*, I**).

[27] DAL PINO, *op. cit.*, I, pp. 681 e ss; *ibidem*, p. 704 in particolare.

[28] E. CASALINI, O.S.M., *La Madonna dei Servi*, Roma 1962 (Studia historica minora); *Iconografia*, alla voce *Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Frati Servi di S. Maria*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, cc. 938 e ss.

[29] MEERSSEMAN, *Orcio Fratemitatis...*, II, pp. 927 e ss.

[30] Vedi p. 21.

[31] Veramente nella storiografia antica si presentano anche altre date: 1213,1231..., ma si tratta sempre di accomodamenti sporadici di alcuni autori o di letture errate delle fonti alle quali attingono.

[32] MEERSSEMAN, *op. cit.*, II, pp. 754 e SS.

[33] La preoccupazione degli storici servitani di trovare una festività mariana per la data di nascita dell'Ordine, si fa presente sul finire del sec. XV, e agli inizi del sec. XVI (Cfr. *Monumenta O.S.M.*; XIV, p. 71; v, anche III p. 53).

[34] DAL PINO, *op. cit.*, I, p. 52, n. 6.

[35] Esisteva nell'archivio del Convento dell'Annunziata nei primi decenni del sec. XVI; v. nota seguente.

[36] DAL PINO, *op. cit.*, II, p. 204 (III S).

[37] Il 15 gennaio 1272 S. Filippo Benizi riceve dal Vescovo di Città di Castello la licenza e la prima pietra per una nuova chiesa presso Borgo Sansepolcro: "*episcopus praefato fratri Phylippo dedit licentiam... construendi ecclesiam, et ad eiusdem fratris petitionem, primum lapidem pro ipsa ecclesia faciendam benedixit et eidem tradidit benedictum, concedens eidem licentiam ut ipse, vice et loco ipsius episcopi, posset praedictum lapidem primum ponere in fundamento ipsius ecclesiae*" (DAL PINO, *op. cit.*, II, p. 280: III 107).

[38] G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1841, XI, voce *Chiesa*, p. 234.

[39] DAL PINO, *op. cit.*, II, p. 205 III 6).

[40] Così appare dal registro di amministrazione del convento di Cafaggio del 1286-1289 (Arch. Gen. Ord., Roma), di cui sto curando l'edizione.

[41] MEERSSEMAN, *op. cit.*, II, p. 931.

[42] *Monumenta O.S.M.*, XIV, pp. 69 e 71.

[43] *Ibidem*, pp. 180-181.

[44] DAL PINO, *op. cit.*, II, pp. 356-357 (III, 221-222).

[45] MICHELE POCCIANI, O.S.M., *op. cit.*, pp. 1-2.

[46] A. ROSSI» *L'ideale Mariano per i Servi di Maria*. Roma 1954, p. 59 e ss.

[47] MEERSSEMAN, *op. cit.*, II, p. 924.